

Cultura & Spettacoli


Zanichelli
Valentina Fortichiari
 La prof nuotatrice

La scrittrice e docente universitaria Valentina Fortichiari che da sempre nuota, prima come agonista, poi come

 insegnante, infine come «viaggiatrice d'acqua» alla scoperta di mari lontani, nel suo ultimo libro, *La cerimonia del nuoto* (Bompiani), narra di come scoprire la disciplina che il nuoto richiede e della libertà assoluta che al tempo stesso è capace di regalare. Con sottile empatia, quasi fosse una di loro, racconta

di creature dei fondali come il cavalluccio marino, che cambia colore a seconda degli «stati d'animo», la grande foca guidata dalla fame o il narvalo, l'unicorno dei mari. Il libro verrà presentato dall'autrice oggi alle 18 alla Zanichelli di piazza Galvani, a colloquio con Gino Ruozi.

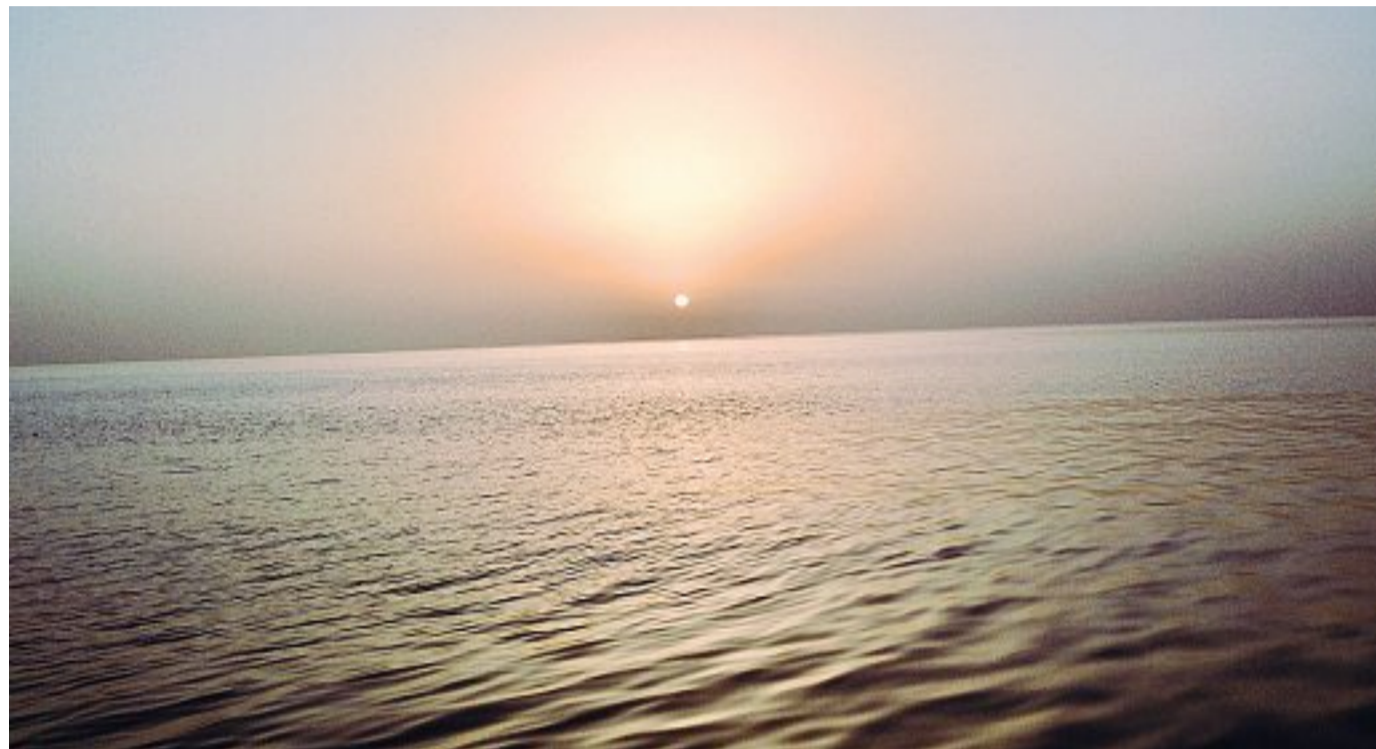
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambasciatori Oggi lo studioso e divulgatore scientifico bolognese Gianumberto Accinelli presenta il suo ultimo libro «Breve storia di un raggio di sole»: «La vita si è generata per caso: coincidenza tra ammassi di organismi e quel fascio luminoso»

Copertina


● «Breve storia di un raggio di sole» (Rizzoli) di Gianumberto Accinelli viene presentato oggi alle 18 alla Libreria Coop Ambasciatori di via Orefici 19. Dialoga con l'autore Emanuela Giampaoli

● Accinelli è un insegnante e divulgatore scientifico specializzato in Entomologia ed Ecologia Applicata. Ospite fisso a «Il volo del mattino» su Radio DeeJay, ha pubblicato numerosi libri, tra cui ricordiamo «La meravigliosa vita delle api» (2016) e «I fili invisibili della natura» (2017), tradotti in Germania, Spagna e Cina



«Vi racconto la luce che illumina il caos»

Restare in ascolto della Natura. Per subirne il fascino e la meraviglia. Rispettarla, alla fine, dovrebbe essere una faccenda di puro istinto. Conseguenza dello stupore. Partiamo da un raggio di sole, per esempio, che l'entomologo, divulgatore scientifico e docente bolognese Gianumberto Accinelli ha identificato come miccia che accende il caos della vita. E da qui ha scritto un libro, una serie di storie che raccontano la Natura come un romanzo, dalle piante che hanno iniziato a popolare la Terra ai bruchi «distruttori» portati in America dal pittore Trouvelot: *Breve storia di un raggio di sole* (Rizzoli) viene presentato oggi alle 18 all'Ambasciatori.

Professore, anche il sole è frutto o elemento del caos?

«Del caos e del caso. È un caso che la Terra si trovi in questa particolare posizione che ha permesso alla materia di svilupparsi in maniera complessa e di generare la vita... grazie a quel raggio di sole, e del suo percorso».

Come le è venuto in mente di raccontare questo percorso e le creature che ha contribuito a generare?

«Grazie a una lezione di Giorgio Celli, e di una sua frase che mi è rimasta piantata in testa. Aprì e chiuse il palmo della mano e disse che ogni movimento del corpo era nutrito dall'energia del sole "E chissà quanti giri ha fatto"».

Lei afferma che il sole illumina la complessità dell'uni-

verso, ma non lo spiega...

«La illumina e gli conferisce energia, ma non c'è una ragione, per esempio, che una specie di grano si attacchi con i germogli al vello degli animali per andare alla ricerca di condizioni migliori per generare; né c'è una ragione delle formiche tessitrici, che cuciono tra loro le foglie. O che le formiche del fuoco cacciano captando le onde magnetiche emanate dalle loro prede. Accade».

Anche l'uomo non vivrebbe senza sole?

«Il sole serve per mangiare: sono le piante a sintetizzare gli zuccheri, a incapsulare proteine e biomolecole di cui si nutrono le specie animali. Il sole scalda, favorisce la produzione di vitamina K. Da al-

legria ed è un simbolo in un mondo, quello umano, fatto di simboli».

Morale della favola: la Natura va rispettata?

«Io faccio narrazione, non dò consigli, ma non credo ci sia dicotomia tra natura e uomo, come fa l'ambientalismo italiano. Certo che la Natura merita rispetto, ma noi ne facciamo parte e i compromessi sono necessari. E così che nel tempo si è creato un ordine terreno in cui ognuno ha una funzione ma non si vede. E tutto parte da un nonsenso meraviglioso».

Scrivi che anche le bestiole più fastidiose hanno un ruolo.

«Dipende dall'ambiente. Le blatte, nel bosco sono utilissime come animali degradatori



Lei ha già raccontato storie curiose in «I fili invisibili della natura», quale ne racconta altre?

«Sì, storie tutte nuove, che io stesso ho scoperto negli anni,

studiando soprattutto le piante».

Per esempio?

«Le strategie delle piante per difendersi dai nemici, sono molto interessanti: le foglie dentellate, per esempio sono molto poco digeribili per i bruchi, si guadagna tempo. Sono molto appassionanti, poi, le storie degli animali sociali come le api».

C'è sempre qualcosa da scoprire sulle api?

«Hanno anche sviluppato delle caratteristiche nazionali, a seconda di dove vivono. Le api tedesche, ad esempio, rimangono sempre fedeli al primo fiore del mattino. Durante la giornata non cambiano mai. Solo loro fanno così».

Ma la storia del sole dove nasce?

«Dall'origine dell'universo e poi quadri raggiunge la Terra dà un senso, casualmente, a una massa enorme di organismi: racconto come la vita si sviluppa dal primo cianobatterio».

E dopo che il sole ha indotto questi organismi e innumerevoli specie vegetali e animali a vivere, proliferare e difendersi dai nemici dove va a finire?

«Torna nello spazio».

Lei, tra libri, lezioni e trasmissioni con Fabio Volo su Radio DeeJay, conduce ancora i laboratori con le scuole del Pilastro?

«Sì, sono i miei laboratori di eco-narrazione. A quei ragazzi meravigliosi devo molto: è con loro che trovo e sperimento le mie storie. Se funzionano con loro, allora le posso scrivere».

Luciana Cavina

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crispin in Salaborsa spiega perché non è femminista

L'autrice: «La parola la usano le popstar per vendere dischi, gli uomini per fare sesso»


Scrittrice

Jessa Crispin è nata in Kansas da una famiglia conservatrice. Oggi parlerà del suo nuovo libro

Ripensare a cosa significhi il femminismo, prendendo le distanze da quello ormai mainstream che scorre attraverso social e media. Il nuovo libro dell'americana Jessa Crispin, nata in Kansas in una famiglia molto conservatrice, ha suscitato accese discussioni. *Perché non sono femminista. Un manifesto femminista*, edito in Italia da Sur, è un pamphlet che, recuperando teorie del femminismo del 900, guarda a un progetto ben più radicale di riforma della società. La quarantenne autrice, che ha fondato il blog di libri *Bookslut* e la rivista letteraria *Spolia*, sarà oggi nell'Auditorium Enzo Bia-

gi di Salaborsa alle 18, a colloquio con Giulia Sudano dell'Associazione Orlando, per parlare del suo terzo libro, che fa seguito ai precedenti *The Dead Ladies Project* e *The Creative Tarot*. In poco più di un centinaio di pagine, la Crispin spiega perché non si sente parte di un certo femminismo, «che si autodefinisce universale, ma che è ancora pensato per le donne bianche e istruite». Un movimento che per la Crispin sembra voler evitare ogni forma di contrasto e scomodità. «Le femministe universali — secondo lei — vogliono un femminismo che non richieda di cambiare il modo in cui ve-

stiamo, pensiamo o ci comportiamo. Io penso che la parola femminismo sia diventata talmente priva di significato per via di tutte le persone che la usano contro di noi. E mi riferisco alle popstar che la usano per vendere dischi, agli uomini che la usano per fare sesso, alle donne politiche che la usano per farsi eleggere, alle dirigenti d'azienda che la usano per giustificare la loro carriera, e così via. Per questo è necessario ripensare daccapo cosa significa il femminismo, non per ciascuna di noi individualmente, ma per tutte le donne». Nel saggio l'autrice critica anche quel potere pa-

triarcale che una nuova ondata di femminismo non sembra voler combattere, «desiderando piuttosto subentrare agli uomini nelle cariche di potere con il rischio che ci si scambi di posto, adottando lo stesso comportamento dell'oppressore». La soluzione proposta dalla Crispin, se si vuole creare un mondo migliore, va ricercata in basi che devono essere diverse. Non le stesse su cui è stato eretto il patriarcato, perché «il femminismo non deve limitarsi a reagire alla cultura dominante, ma ha il potere di trasformarla». A tale scopo la Crispin invita a iniziare le sfide dal proprio quartiere, dalla realtà in cui ognuno vive, non dimenticando che «l'uguaglianza arriva nel momento in cui si trattano gli altri con rispetto».

P. D. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA